



# RITMI

**La formazione marchigiana dopo 15 anni pubblica il nuovo disco, «Sangue e cenere». L'impegno politico e la cultura della memoria**

di GUIDO FESTINESE

Un disco fragoroso, schierato a sinistra senza infingimenti e distinguo, un disco, per dirla con Taibo II, «duro senza perdere la tenerezza» sulle mille memorie ancora possibili. Con un suono pieno e battagliero, folk e rock ad alta gradazione di wattaggio, ma con mille sfumature di arrangiamento da cogliere nelle pieghe dei brani. Erano quindici anni che la «banda dei fratelli Severini», i Gang, non dava alle stampe un disco con il nome storico che ha fatto la comparsa nel 1984. Ora è il tempo di *Sangue e cenere*, due nomi affiancati come ai tempi di *Le radici e le ali*, 1991, un accostamento non casuale. E non casuale è che, in un disco importante come questo (non un brano debole, all'ascolto) già nei tratti iconografici si parli di memoria e storia: perché la cover di *Sangue e cenere*, nell'affastellare volti, personaggi, strumenti musicali, simboli evidenti e segnali criptati è un omaggio diretto ai *Basement Tapes* di Dylan & The Band. Da qui partiamo, nella lunga conversazione con Marino Severini. «Noi siamo vicini a quel movimento musicale e culturale che va sotto il nome di "Americana" e che vede come protagonisti gente come Steve Earle, Town Van Zandt, Uncle Tupelo, Son Volt, Joe Ely, lo stesso Billy Bragg e Wilco e molti altri... ma è una storia che per noi ha radici più lontane e profonde. Volendo dare una risposta secca direi che Sandro, mio fratello, ha affermato più che volte che "noi siamo comunisti più per merito di Allen Ginsberg che non di Che Guevara", ma vorrei rispondere con un'inquadratura a campo lungo. In questo caso potremmo notare un ponte, un grande ponte antico. E del ponte vorrei considerare non solo una sponda, quella di arrivo, ma anche quella di partenza. E vorrei anche mettere a fuoco coloro che lo hanno attraversato, a partire da Gramsci e il suo "americanismo" (vedi soprattutto "americanismo e fordismo" nei *Quaderni*), senza dimenticare la relazione fra Pavese e Hemingway, quella di Sergio Leone



INTERVISTA ■ IL RITORNO DELLA BAND DEI FRATELLI SEVERINI

## Il ponte sul fiume Gang, tra Mosca e la beat generation

fra il Western e la Commedia dell'arte, fra la Beat generation e il Gruppo 63. Credo che il nostro canzoniere si sia formato tenendo ben presente un'importante scuola di pensiero e di azione che ha origine più antropologica che politica. Da un lato Levis-Strauss e dall'altro De Martino e poi Lomax e Carpitella, fino a Gianni Bosio e ai *Giorni cantati* di Sandro Portelli. Questo è il Ponte che non abbiamo mai smesso di attraversare. Praticamente come ad ogni ripartenza siamo tornati a quel fuoco sacro della canzone nata con Woody Guthrie che diventa poi la protagonista della grande Narrazione. La stessa della Politica (con la "P" maiuscola, sì) quando nel secolo passato riuscì con la Grande Narrazione a mobilitare masse di popolo intorno alle utopie del principio - speranza, verso la conquista della dignità. La canzone di Guthrie è capace di narrare il mito dell'Unità in quanto profetica! E per spiegare meglio prendo in prestito le parole di un grande filosofo italiano, Mario Tronti, figlio



di un pensiero forte e "inventore" della classe operaia italiana: "La parola e la visione sono armi della profezia. La prima scuote, la seconda squarcia. Entrambe abitano il presente e in esso provocano salti d'epoca e rotture. Profezia che non è pre-dire né pre-vedere. Il profeta vede nel presente quello che altri non vedono e dice del presente quello che altri non vogliono ascoltare. Deve far vedere e deve far ascoltare..." ...ma con quale lingua? E qui sta la grande lezione politica della canzone di Guthrie. L'autore americano ci insegna che la profezia ogni volta che si manifesta ha bisogno di un'altra lingua. Se noi parliamo la lingua dei padroni, come oggi sta drammaticamente accadendo, la prospettiva è già chiusa. Questo poteva farlo, senza cadere in subalternità, solo la classe operaia, con la forza centrale della sua organizzazione. Con Guthrie nasce, o meglio rinasce, la Canzone Popolare che ha come caratteristica l'eternità e non l'universalità in quanto canzone profetica. Da quella radice fiorirà poi il rock'n'roll, che considero insieme alla rivoluzione dei Soviet e a quella della teologia

SEGUE DA PAGINA 13

Wayne l'aveva conosciuto sul set del film «La battaglia di Alamo» dove faceva il figurante. In origine, con Thompson, era più un valletto che un roadie vero e proprio, in seguito si occuperà dei tour e della gestione degli eventi a cui parteciperanno i suoi artisti. Kinky Friedman, scrittore e cantante country, ha costruito su di lui un personaggio di «Roadkill», il libro del '97 ambientato sul

pullman di Willie Nelson. Waylon Jennings gli ha dedicato il pezzo «Ode to Ben Dorcy»; «Roadie», il film del 1980 con Meat Loaf è ispirato a lui e così via. Insomma il rispetto è massimo, e senza di lui nulla si muoveva. Oggi lavora un po' meno ma a chi lo invita in tour non dice mai di no. Primo ad entrare nel 2009 nella Roadie Hall of Fame, Ben Dorcy è anche il protagonista assoluto del «Ben Dorcy Day» che da tre anni si svolge al

John T. Floore Country Store di Helotes, vicino San Antonio (Texas). Lo scorso 22 febbraio erano tutti lì a celebrarlo, con lui che firmava autografi e si faceva fotografare. Durante la serata è stato presentato «King of the Radies», film che uscirà la prossima primavera, girato da Amy Nelson, la figlia di Willie. È l'ennesimo omaggio a un signore che non ha più parenti e di cui la comunità country si prende cura, in particolare John

perché essi si sentano partigiani di oggi e di domani. A noi oggi tocca difendere la Costituzione intesa come dono di chi ha fatto quella Resistenza che ci ha preceduti, quella che ha fondato questo Paese. Come diceva Maria Cervi «ogni conquista non è per sempre» e oggi sono molti i giovani che hanno imparato la lezione. In questo disco ho voluto scrivere e incidere un'altra canzone ispirata alla Resistenza. Una promessa fatta a Wilfredo Caimmi di Ancona. Partigiano una volta e per sempre. A Wilfredo devo molto perché fu soprattutto lui a farmi capire quanto fossero importanti le canzoni come strumento e linguaggio per tenere vivo e acceso il fuoco della memoria della Resistenza. La canzone è una promessa fatta a lui ma anche a tanti partigiani e partigiane che ho incontrato in questi anni in Italia. Il titolo della canzone è tratto da uno dei libri di Caimmi, *Ottavo chilometro. Memorie di vita partigiana nelle Marche*, scritto insieme ad Alfredo Antomarini. Spero che questa canzone sia anche un pretesto affinché questo libro venga ristampato.

● «Sangue e cenere» segna anche l'emozionante incontro tra i Gang e Garth Hudson della Band, il gruppo che accompagnò Dylan nei «Basement Tapes» e in decine di altre occasioni...

Di lui posso aggiungere solo un piccolo aneddoto per far capire lo stile di quest'uomo che viene ormai denominato come «The Legend» da generazioni e generazioni di musicisti americani. Nel disco lui suona la fisarmonica in un paio di canzoni. Per rendere omaggio a un gruppo italiano e a canzoni italiane ha portato in studio una fisarmonica italiana, una Galanti. Una fisarmonica che penso non avrà mai usato dal vivo o in studio, ma che ha tenuto a mostrarci per l'occasione particolare. E questa fisarmonica ha una storia non tanto per noi italiani quanto per una parte dell'America: siamo in America negli anni Venti, tra gli immigrati di mezza Europa che cercano una vita migliore, un sogno da realizzare, c'è anche Robusto Galanti, «Robert» una volta attraversato l'oceano, assieme ai fratelli Egidio e Domenico. Sono tre degli otto figli di Antonio Galanti, ebanista, giostraio e costruttore di fisarmoniche. Come tanti italiani di allora i tre fratelli Galanti vanno in America a cercare il lavoro che in Italia manca e sperano, come tutti, di fare fortuna. E la fanno perché loro il sogno americano lo fanno sognare a suon di musica, attraverso le fisarmoniche costruite dal padre. Sono pezzi unici, grandi strumenti d'artigianato fine. E Robusto suona a meraviglia e tutti vorrebbero suonare come lui. Ha senso degli affari Robert, ha voglia di chiuderla in fretta con la fame e propone un patto a chi gli chiede di imparare: io ti insegno la musica ma tu mi compri la fisarmonica. Ne hanno vendute a migliaia di fisarmoniche i Galanti negli States, fino ad avere un negozio a Broadway. Poi c'è un altro gesto di Hudson nel disco che mi è rimasto impresso. Un gesto piccolo piccolo ma che dimostra la sensibilità di quest'uomo. Lui ha voluto introdurre *Mia Figlia ha le ali leggere* con un suono di campanellini che aveva portato con sé... sono pochi secondi ma che dichiarano la gentilezza e la sensibilità di una leggenda della storia della musica americana. È vero che nei piccoli gesti si dimostra tutta la grandezza vera di un uomo. Mi ha commosso.

tutti i vassalli valvassori e valvassini prima di bussare alle porte di una multinazionale in cerca di un contratto, ora non vale più. Per la prima volta una comunità si è fatta carico della produzione di un cd come il nostro. E questo quando da decine di anni in tutta la «sinistra» italiana, dall'Arci ai Centri Sociali, non c'è mai stata attenzione per la fase di produzione, ma si è puntato esclusivamente a quella del consumo.

● Quindici anni pieni di cose per i Gang tra penultima incisione e «Sangue e cenere»: molti progetti, molte collaborazioni. È la metà esatta della vita dei Gang. Cosa ricordi con particolare piacere?

Ricordo tutto con grande piacere. La libertà e soprattutto l'appartenenza ritrovata. E la libertà è la condizione imprescindibile per l'appartenenza. Nessuna delle due può fare a meno dell'altra. La libertà intesa come scelta e la scelta come assunzione di responsabilità rispetto alla propria comunità di appartenenza. Così inizia il nuovo corso della storia, quello in cui prevale il mito del dovere. Comincia con un «grazie». Finisce così il ciclo in cui prevale il mito del diritto, il tempo dei predatori. Abbiamo cantato ovunque si è acceso un fuoco, ovunque ci si riparava dalle tenebre e dal Grande freddo, per vincere la paura del futuro, dell'isolamento, della sconfitta... per ridare senso e utilità alle nostre canzoni. E *Sangue e cenere* è un disco cresciuto in questa terra libera e liberata. Basti pensare ai lavori «stagionali» di questi anni con Gastone Pietrucci e La Macina, *Il seme e la speranza* prodotto dalla Confederazione italiana agricoltori, e poi con Daniele Biacchessi, giornalista d'inchiesta e narratore di teatro civile. E più di 150 collaborazioni su dischi di artisti provenienti dai più svariati stili e forme musicali. Sono stati anni di grande attività, di corse su e giù nel sottosuolo della musica alra italiana... e ogni volta tanta bellezza e tanta umanità.

● C'è un fatto paradossale, più ci allontaniamo cronologicamente dalla Resistenza, più saltano fuori storie che vogliono (o devono) essere raccontate, ad esempio quella di «Ottavo chilometro» in «Sangue e cenere», e molte altre nuove canzoni di giovani autori...

Le nuove generazioni oggi più che mai sentono il bisogno di ricostruire il Paese. Per farlo dovranno per prima cosa lavorare per la costruzione di una storia comune, che manca da sempre. L'affermazione di una radice, di un patto che è la nostra Costituzione, frutto della Resistenza, è indispensabile soprattutto per i più giovani. Questo è l'unico modo

moderati arabi

< 293 294 295 >



Dal *Forum social mondial 2015* (Tunisi, 25/28 marzo), viene l'appello a sostenere la lotta per l'autodeterminazione saharavi: «l'occupazione marocchina del Sahara Occidentale è una minaccia alla pace e alla sicurezza della regione del Sahel e del Magreb arabo, sollecitiamo le organizzazioni mondiali a risolvere immediatamente il conflitto costringendo Rabat a liberare il territorio» (arsa.org).

In alto la copertina del nuovo album dei Gang, «Sangue e cenere». Sotto, una vecchia foto della band marchigiana